

E nel partito cresce il fronte “pro Casini” e “anti Giulio”

Anche i quotidiani di destra ammettono: “rapporto pregiudicato con il ministro”

FABIO MARTINI

ROMA

Con uno strappo ad una liturgia consolidata, quella sera i vertici della Cei invitarono per un confronto franco e riservato una intera delegazione dell'Udc. Chiacchierarono di politica in modo rilassato non soltanto i leader - **Pier Ferdinando Casini** e il cardinal Angelo Bagnasco - ma due “legazioni” al completo. Quasi fossero due partiti, anche se il partito vero e proprio era uno solo. Certo, il più sensibile di tutti alle corde episcopali. Quell'originale incontro autunnale (ha preceduto il voto sulla mozione di sfiducia al governo del 14 dicembre) e uno successivo (altrettanto riservato ma più “recensito”) tra il cardinale Camillo Ruini e Pier Ferdinando Casini, non hanno sortito gli effetti desiderati dagli alti prelati: l'ingresso dell'Udc nel governo Berlusconi. Casini, pur difensore dei valori e degli interessi cattolici in Parlamento, neppure stavolta ha voluto sacrificare l'“investimento” politico di equidistanza fatto tre anni rinunciando a salire sul predellino del Pdl. Perché - come ripete in pubblico e in privato - «noi al governo non entriamo salvo che non si apra una nuova fase, con un nuovo esecutivo».

Ma ora - ecco la novità - è nel Pdl che sta prendendo corpo un vero e proprio sub-partito filo-Udc e sempre più freddo con Giulio Tremonti. Un «partito» composto da personalità un tempo lontane tra loro - Franco Frattini e Maurizio Gasparri, Angelino Alfano e Ignazio La Russa, ovviamente Gianni Letta - ma che gode anche del sostegno di un quotidiano molto caro al premier come il «Giornale». Il foglio della famiglia Berlusconi avvisa Tremonti: non fare come Fini. E ieri, in un servizio dedicato ai rapporti tra il premier e il ministro dell'Economia, citando come fonte un ministro vicino a Berlusconi, si descriveva «un rapporto irrimediabilmente pregiudicato» tra i due.

E, come in un gioco di specchi, sul fronte anti-Udc, è schierato l'altro quotidiano di centro-destra, «**Liberò**» che proprio ieri apriva la prima pagina con un titolo a scatola:

«Non votare costa 16 miliardi». Col direttore Maurizio Belpietro che spiegava: «Un governo che ha una maggioranza risicata, non campa gratis» e «per tenere buoni i parlamentari di Noi Sud e contentare quelli dell'Udc con il quoziente famigliare» servono 16 miliardi.

Ecco perché la preoccupata esternazione macroeconomica di ieri del ministro Tremonti sui destini dell'economia mondiale è stata letta dalla fazione filo-Udc come un indiretto intralcio per le possibili aperture ai centristi. I quali, pragmaticamente, ripetono di essere pronti ad appoggiare provvedimenti condivisibili, ma ora vanno anche oltre. Per dirla con **Rocco Buttiglione**: l'Udc, pur avendo votato contro alla legge delega sul federalismo, «non ha pregiudiziali sui decreti attuativi», purché la maggioranza si decida a fare una politica per le famiglie «per le quali siamo già in

SPONSOR DI PIER

Ci sono Frattini, Gasparri, Alfano, La Russa e Letta

Ma anche «Il Giornale» ritardo di decine di miliardi di euro rispetto ad altri paesi europei».

Un approccio che viene incoraggiato dalla fazione Pdl che oramai è apertamente filo-centrista. Sostiene Maurizio Gasparri: «Credo che Tremonti dovrebbe avere più disponibilità a confrontarsi con settori come quello dell'Udc», perché il ministro dell'Economia è stato «bravissimo nel tenere sotto controllo i conti in una fase delicata, ma dovrebbe aprirsi ad un confronto più ampio, mentre a volte lo vedo più propenso a confrontarsi con alcuni settori della sinistra». E se Gasparri può concedersi una puntura di spillo, un ministro come Franco Frattini - in una intervista al «**Sole 24 Ore**» - usa un linguaggio più paludato per far capire come la pensa: «Tremonti è un ottimo ministro, certo ora il governo ha l'impegno di passare dalla fase di rigore assoluto a quella della crescita. L'Udc? Confido in un rapporto costruttivo».

E Casini? Cerca di evitare prematuri infarti al neonato Terzo Polo, ma intanto sta alla finestra, sa che il tem-

po può giocare a suo favore. Ma non rinuncia ad intervenire nel ping pong quotidiano, dominato dall'esternazione tremontiana, per far capire cosa vuole l'Udc. Dice **Maurizio Ronconi**: «Tremonti spieghi al presidente del Consiglio che le gravi difficoltà che ha denunciato non si risolvono con tre voti di maggioranza e dunque per salvare il Paese e le famiglie è suonata la campana dell'ultimo giro ed è necessaria una larga condivisione di responsabilità».



Credo che Tremonti debba confrontarsi con l'Udc. A volte lo vedo più propenso a farlo con settori della sinistra

Maurizio Gasparri

Capogruppo al Senato
Popolo della Libertà

